

collaborare tutti insieme - Commissione e Agenzia delle entrate - all'elaborazione di proposte serie, affinché il Governo intervenga in maniera efficace sul terreno della semplificazione?

Passando a un altro argomento, da più parti è stata espressa preoccupazione per la soppressione e l'accorpamento degli uffici territoriali. A tale proposito, spero che l'Agenzia delle entrate non faccia lo stesso errore che ha compiuto dal Ministero della giustizia, sopprimendo i tribunali delle aree interne per accentrarli nelle aree metropolitane. Se così fosse, si perderebbe un presidio di legalità fiscale. Dobbiamo ringraziare chi lavora negli uffici territoriali periferici, perché offre un servizio qualificato ai contribuenti e anche all'Erario. Credo che il direttore Befera dovrebbe fortemente opporsi ai predetti accorpamenti e soppressioni, che, come abbiamo visto accadere per i tribunali, non comporterebbero alcun risparmio per l'Agenzia delle entrate.

Concludo rivolgendo un duplice appello al dottor Befera, affinché ritorni nel corso della fase di predisposizione delle proposte emendative, per svolgere insieme l'attività di elaborazione cui ho fatto riferimento in precedenza, e affinché l'azione dell'Agenzia delle entrate nel settore della semplificazione sia più incisiva, come chiedono tutti i contribuenti italiani.

PRESIDENTE. Se ci si arriverà, avremo occasione di esercitarci preventivamente anche quando si tratterà di esprimere i pareri sui decreti legislativi.

BRUNO CESARIO. Innanzitutto, mi associo ai ringraziamenti al direttore Befera e a tutti i dirigenti dell'Agenzia delle entrate.

Quasi tutti i colleghi hanno formulato suggerimenti, esprimendo talvolta, comunque in maniera corretta, anche qualche perplessità in merito a talune iniziative dell'Amministrazione finanziaria.

L'audizione odierna è importante: dobbiamo dare risposte chiare ai cittadini, i quali potranno avere contezza del contenuto della discussione attraverso il reso-

conto integrale. Vorrei, quindi, portare all'attenzione del direttore alcune problematiche particolarmente sentite sul territorio.

In un'intervista pubblicata oggi dal *Corriere della Sera* il dottor Befera ha fornito alcune informazioni anche in relazione al contenzioso, citando una percentuale del 30 per cento di controversie tributarie nelle quali l'Agenzia delle entrate risulterebbe soccombente.

Su alcune sue affermazioni si può convenire, direttore. Tuttavia, il corto circuito innescatosi tra imprese, Stato, Agenzia delle entrate ed Equitalia ha portato gli imprenditori a percepire l'Amministrazione finanziaria come un nemico. C'è un distacco totale, che noi, come classe politica, dobbiamo necessariamente riuscire a colmare.

Oltre a ciò, il sistema bancario dimostra enormi difficoltà a erogare credito alle imprese, le quali, da un lato, hanno pendenze con Equitalia e, dall'altro, si trovano alle strette anche perché non riescono ad ottenere il pagamento dei propri crediti da parte delle pubbliche amministrazioni.

Se non si risolve un problema, non si può risolvere l'altro. Ci sono imprenditori che si suicidano, e tante persone in grande difficoltà.

Le intenzioni sono buone. Do atto al dottor Befera del grande lavoro che sta svolgendo, nonostante le minacce e gli episodi verificatisi abbiano creato una situazione di rischio per la sua incolumità personale. A tale proposito, gli esprimo nuovamente la nostra solidarietà.

Nello stesso tempo, dobbiamo ascoltare la gente: poiché il momento è difficile, imprese e cittadini hanno bisogno di un maggiore ascolto. Questo non significa che si stia lavorando male, o che l'attività in corso vada interrotta. Bisogna, però, creare le condizioni per un maggiore ascolto.

Non basta una semplice notifica quando le imprese sono in difficoltà. Proprio per l'esistenza di una difficoltà reale e oggettiva a carico degli imprenditori, che può essere causa di disastri sul piano

occupazionale, dobbiamo dare una risposta forte: dopo la fase della discussione, è necessario che si vedano fatti concreti. Due anni fa, ad esempio, si parlò dell'aumento della rateizzazione e di tutta una serie di misure che avrebbero potuto alleviare la pressione. È stato fatto, ed è servito.

Non dobbiamo far sì che il furbo sia premiato, ma non dobbiamo nemmeno passare da un opposto all'altro, da una fase in cui non si fa niente, o quasi, a una in cui si pretende di fare tutto, altrimenti rischiamo di produrre effetti inversi rispetto a quelli avuti di mira.

Questa estate, ad esempio, sono stati effettuati diversi controlli nel settore della nautica da diporto, a seguito dei quali si sono viste in giro meno barche di una certa dimensione. Evidentemente, c'è stata una ricaduta negativa sul mercato. Molti sono andati all'estero, qualcuno altro non ha messo in acqua la propria imbarcazione. Un discorso analogo vale per le automobili, che sono sempre più di cilindrata inferiore: anche nel mercato dell'auto si è registrata una flessione del 20 per cento.

In proposito, penso che i controlli non si debbano fare fermando gli automobilisti o i possessori di barche, ma a monte, attraverso il pubblico registro automobilistico o i registri delle imbarcazioni da diporto.

Non c'è bisogno di intraprendere azioni eclatanti, che allontanano anche chi viene da fuori. Si crea una sorta di blocco in chi ha intenzione di acquistare e, comunque, chi non vuole dare nell'occhio può sempre comprare una macchina di cilindrata inferiore o meno lussuosa e continuare a evadere. Per la verità, il furbo non compra né la barca, né la macchina, ma continua a essere un evasore fiscale. I modi per controllare ci sono: basterebbero le verifiche informatiche.

Concludo con un appello. Con i colleghi di tutti le parti politiche ci siamo confrontati più volte, giungendo a presentare alcune iniziative condivise. Questa Commissione, anche grazie alla presidenza dell'onorevole Conte, lavora veramente in

modo proficuo, con spirito costruttivo e collaborativo. Quando i singoli provvedimenti vanno nell'interesse dei cittadini, non si ragiona in base al colore politico, e si registra grande sintonia. Dobbiamo, però, ascoltare i cittadini. La situazione è davvero difficile, e tutti ci chiedono un aiuto.

Talvolta per troppo zelo, o per fare mostra di certi risultati, i vertici non si rendono conto di danneggiare le persone. È importante, per me, anche un unico caso di persona ingiustamente colpita. I dati relativi al contenzioso dimostrano, peraltro, che non sono pochi i casi in cui l'Agenzia soccombe. È quindi utile, secondo me, lavorare in via preventiva affinché determinate situazioni non si determinino. Occorre verificare meglio e cercare di essere più disponibili, perché la situazione è molto difficile. In un momento in cui le banche hanno chiuso completamente i rubinetti del credito, privando le imprese dell'ossigeno necessario per continuare a respirare, almeno lo Stato dovrebbe tendere una mano verso il mondo dell'imprenditoria, innanzitutto diversificando tra coloro che vogliono fare i furbi e coloro che, invece, versano in difficoltà oggettive. Famiglie che da quarant'anni portano avanti piccole imprese e botteghe artigianali sono indotti a desiderare di andare via dal nostro Paese, perché non ce la fanno più. Non è giusto.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Ringrazio il dottor Befera per la relazione, molto interessante e completa. Le cose da dire sarebbero moltissime, ma cercherò di focalizzare l'attenzione su alcune questioni.

Quando, in Ufficio di presidenza, ci siamo consultati sui soggetti da invitare in audizione, ci siamo trovati immediatamente d'accordo sulla necessità di non perdere questa occasione per affrontare temi importanti e cruciali del settore tributario con l'Agenzia delle entrate.

A mio giudizio, più che porre domande, possiamo cogliere l'occasione per svolgere alcune considerazioni insieme a voi, che siete, come ho detto più volte, gli esecutori dei provvedimenti che noi approviamo.

Credo, quindi, che sia possibile fare una riflessione seria, per capire come operare al meglio e in maniera incisiva.

Lei, direttore, ha toccato un tema importantissimo, che rappresenta il problema di fondo: l'assenza di una vera e propria educazione alla legalità fiscale. Anche per questo motivo è fondamentale non perdere questa occasione.

Nel concreto, dottor Befera, il cittadino onesto perde fiducia nelle istituzioni quando i provvedimenti degli organi giurisdizionali gli danno torto anche di fronte a un'evidenza limpida. Come ha già detto il collega Leo, i giudici tributari non possono svolgere la propria funzione nei ritagli di tempo, come lavoro secondario.

Per fare un esempio concreto, l'istanza di sospensione di una cartella esattoriale è stata respinta perché il giudice tributario ha ritenuto che, nel caso di specie, la concessione della misura cautelare non fosse « importante ». I 15.000 euro dovuti erano vitali, in questo momento di restrizioni economiche, per la liquidità dell'azienda interessata; eppure, non c'è stato verso di ottenere un provvedimento favorevole al contribuente. Giudici tributari a tempo pieno, iscrizioni a ruolo, funzionalità delle commissioni tributarie sono alcuni tra i temi che il disegno di legge delega deve affrontare.

Per quanto riguarda l'abuso del diritto, serve chiarezza, non soltanto per quanto riguarda gli importantissimi aspetti penali. Nel nostro Paese, la norma tributaria ha finito per prevalere anche sui dettami costituzionali: si tratta di un'incongruenza che deve essere eliminata. Rarissimamente la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di norme tributarie. C'è un ottimo studio del professor De Mita che analizza proprio questo aspetto. Potremmo citare come esempio la vicenda dell'IRAP, ma ci sono altre situazioni simili.

Lei stesso, dottor Befera, ammette che è prassi contestare l'abuso del diritto in relazione a fattispecie di dubbia elusività. Ad esempio, due società facenti parte di uno stesso gruppo si fondono, in modo che la perdita di una delle due sia assorbita

dall'altra: in ciò è ravvisato un abuso del diritto. Tuttavia, sarebbe considerato un pazzo l'imprenditore che non realizzasse un'operazione simile per evitare il tracollo. Ci deve essere chiarezza anche da questo punto di vista, altrimenti l'educazione alla legalità fiscale si disperde.

Un terzo aspetto da considerare sono le società di comodo. Faccio un altro esempio concreto. Un albergatore, che vuole adeguare la sua struttura alla normativa in materia di sicurezza, decide di procedere un piano per volta, annualmente. Ipotizzando che l'intervento costi un milione di euro, l'imprenditore in questione presenterà un bilancio in perdita per più di tre anni. Ebbene, se ciò accade, la società è considerata di comodo.

Venendo a un altro aspetto, dottor Befera, l'interpello non funziona: poiché la risposta delle direzioni regionali è quasi sempre negativa, i contribuenti sono costretti a rivolgersi alle commissioni tributarie, le quali riservano loro il trattamento di cui ho riferito in precedenza.

Quanto agli altri contenuti del disegno di legge delega, sarebbero molti gli aspetti da trattare. Giudico positivamente, ad esempio, la separazione della tassazione dell'impresa da quella dell'imprenditore e l'assoggettamento a un prelievo più mite, al fine di incentivare la capitalizzazione dell'impresa, della parte di utile non ritratto per motivi personali.

In conclusione, o cogliamo questa opportunità per affrontare i problemi cui bisogna dare soluzione, e per ricreare nel cittadino la fiducia nell'Amministrazione finanziaria, o perdiamo un'occasione storica. Un contribuente, il quale ha sempre cercato di essere il più possibile corretto, mi ha detto che, constatato il comportamento dell'Amministrazione, valeva la pena di evadere molto più di quanto gli era stato contestato. Non vorrei che, a lungo andare, tanti altri contribuenti fossero indotti a pensarla allo stesso modo.

ALESSANDRO PAGANO. Nel ringraziarla, direttore, per la sua presenza e per la relazione, vorrei conoscere il suo parere su alcuni temi, anche perché penso che, in

questi anni, lei abbia interpretato, per così dire, non soltanto il ruolo, tecnico, di direttore dell'Agenzia, ma sia andato oltre, svolgendo anche il compito — è un riconoscimento che le è dovuto — di ispiratore di norme e non di mero esecutore delle stesse.

Ho bisogno di capire, innanzitutto, cosa pensi, ad esempio, a proposito della revisione del catasto dei fabbricati. Condivido quanto è scritto nella relazione: esistono certamente discriminazioni. Tuttavia, si tratta di uno strumento che, come abbiamo capito tutti, può sostituire *in toto* la patrimoniale, dato che il 65 per cento della ricchezza degli italiani, secondo i dati della Banca d'Italia, è costituito dalla proprietà immobiliare.

Quella di impoverire l'Italia è una scelta di cui taluni partiti fanno una bandiera. Se, invece, vogliamo ragionare sul rilancio del Paese, dobbiamo fare molta attenzione. Non vorrei che la patrimoniale, dopo essere stata fermata alla porta, entrasse dalla finestra, attraverso un meccanismo che lei, direttore, conosce bene.

Per quanto riguarda il *mare magnum* delle agevolazioni, condivido la necessità di sfoltirle, considerando, tuttavia, che si tratta di strumenti di politica economica, non soltanto fiscale. In altre parole, lo sfoltimento non deve essere pensato come un taglio orizzontale, secondo un'impostazione culturale che nega la possibilità, per uno Stato attento al bene comune, di guardare con favore a fenomeni e situazioni in grado di apportare comunque vantaggi alla collettività.

Nella relazione si legge — e mi fa molto piacere constatarlo — di un imbarazzo dell'Amministrazione, mai nascosto, per il rischio di accertamenti prudenziali in presenza di fattispecie di dubbia elusività. Giammai si dica che un evasore non ha subito un accertamento! Così, per sicurezza, ci si orienta comunque per un controllo minimo (la Guardia di finanza fa anche di peggio). Perché? Non ci sono, forse, casi di contribuenti virtuosi? Che lei provi imbarazzo, dottor Befera, mi fa piacere: vuol dire che la filosofia del

direttore non coincide con quella dei capi degli uffici periferici; tuttavia, la mentalità imperante va corretta, perché, in alcuni casi, essa trasmoda in vessazione. A tale riguardo, credo che molto dipenda dalle direttive impartite agli uffici (e desidero che di questo tema si occupi anche il disegno di legge delega).

Cade a proposito, direttore, la pubblicazione di una sua intervista sul *Corriere della Sera* di oggi. Lei afferma che, nei primi sei mesi dell'anno, sono state applicate le cosiddette ganasce soltanto a ventidue auto, rispetto alle 188.000 dell'anno scorso. C'è la nuova norma che stabilisce una soglia, ma sono anche cambiate le direttive.

Dobbiamo stare attenti anche noi parlamentari, perché gli uffici applicano le norme che approviamo noi, con il risultato — oltre al danno, la beffa! — che le immatricolazioni delle auto si fanno in Germania e che le imbarcazioni non ormeggiano più nei porti italiani, ma in quelli della Corsica o della Croazia. Certe consequenzialità sembrano abbastanza chiare.

Sulla riduzione dell'area degli illeciti penalmente rilevanti vorrei da lei, direttore, un giudizio più esplicito rispetto a quello che ha espresso svolgendo la relazione. Ritengo che certe vicende non debbano più verificarsi. Ci sono imprenditori che fatturano 20 milioni di euro, i quali si trovano coinvolti in indagini penali da cui anche il giudice non sa come uscire. Sembra che siano tutti evasori. Invece, c'è l'evasore che ci fa arrabbiare, che ci fa torcere le budella e che va colpito duramente, ma ci sono anche i contribuenti corretti.

Mi rendo conto che il suo ruolo è davvero delicato, direttore: dare direttive ad altri è molto difficile.

Intanto, dovremmo introdurre nel disegno di legge delega la previsione del giudice tributario a tempo pieno, non più *part-time*, così come dovremmo tenere conto del fatto — e desidero che anche questo argomento sia affrontato in occasione dell'esame del disegno di legge delega — che abbiamo un'evasione fisiologica.

Ci sono professionisti e imprese marginali che stanno sopravvivendo: dobbiamo decidere cosa farne. Vogliamo che la politica fiscale attuata sul territorio dall'Agenzia ne determini l'espulsione dal mercato, facendone degli assistiti — ammesso che ci siano i soldi per assisterli —, oppure che siano incrociati i dati esistenti nelle svariate banche dati? Bisogna anche avere tolleranza.

L'occasione dell'esame del disegno di legge delega dovrebbe essere sfruttata per evidenziare un nostro grande problema, che è un mio pallino: l'evasione realizzata tramite società *offshore*. Ad esempio, una consulenza per dieci milioni di euro pagata a una società con sede nel Lichtenstein comporta cinque milioni di tasse in meno. Poiché sappiamo bene come funziona, dobbiamo trovare un meccanismo per porre un freno a tale fenomeno. Dobbiamo mettere mano anche all'evasione posta in essere da talune etnie, trattate diversamente dai cittadini italiani. Si tratta di un tema su cui dobbiamo riflettere, e sul quale lei, direttore, potrebbe fornirci un parere illuminato.

Condivido, infine, quanto è scritto nella relazione in merito alla capacità, da parte nostra, di determinare un'inversione di tendenza. In Italia, in questi ultimi quarant'anni, gli imprenditori hanno sottratto soldi alle imprese, perché non conveniva pagare tasse così incredibilmente alte, e ognuno si è creato un proprio patrimonio immobiliare. Morale della favola: le aziende sono sottocapitalizzate, come si dice bene nella relazione, e non più competitive. Dobbiamo, quindi, trovare il coraggio, al fine di rilanciare il sistema produttivo, di premiare con vantaggi fiscali chi lascia i soldi in azienda: ciò produrrebbe automaticamente utili, che significherebbero investimenti, ricchezza, occupazione e sviluppo. Naturalmente, il predetto criterio deve valere per gli investimenti in beni materiali e tecnologici e per quelli in beni immateriali, sui quali si giocheranno le sfide del futuro.

Il nostro sistema ha deciso di non investire più né sulla scuola, né sull'università. Mi chiedo come saranno gli ita-

liani tra dieci anni, visto che siamo già indietro rispetto ad altri Paesi più evoluti. Non siamo più in grado di investire per la formazione delle generazioni future e, nello stesso tempo, abbiamo deciso di castrarci, per così dire, con le politiche fiscali. Da una parte dobbiamo pur cominciare. In attesa di trovare un Ministro o un Governo illuminato, che reinvesta nella scuola in maniera seria, mettiamo mano almeno alla politica fiscale ed economica!

Ci serve il suo parere, direttore, per far sì che gli elementi condivisi siano tradotti, attraverso le iniziative che assumeremo, in principi e criteri direttivi della delega.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi e do la parola al dottor Befera per la replica.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Grazie, signor presidente.

Alla risposta alle singole domande vorrei premettere una considerazione di carattere generale, perché ho avuto una sensazione che vorrei chiarire.

In Italia, indipendentemente dalla struttura di monitoraggio dell'evasione fiscale prevista dal disegno di legge delega, stime sull'evasione fiscale sono effettuate regolarmente da diversi soggetti: dall'ISTAT, ad esempio, in sede di determinazione degli aggregati economici della contabilità nazionale, ma anche dall'Agenzia delle entrate.

Le analisi mostrano un dato medio di 120-130 miliardi di euro di imposte evase all'anno. Da quando ho assunto l'incarico di direttore dell'Agenzia, credo che ne avremo recuperati oltre 40.

Ebbene, la sensazione che ho avuto ascoltando gli interventi è che ci viene rimproverato, se posso utilizzare tale termine, di avere preso i suddetti 40 miliardi ai cittadini onesti, dopo averli vessati, mentre l'evasione sarebbe rimasta tale e quale a com'era. Inoltre, avremmo « cacciato » dai porti italiani barche di cittadini onesti, non di evasori, perché i cittadini onesti vanno all'estero, mentre gli evasori cambiano auto o barca e rimangono in Italia.

Credo che non sia questa la realtà. Tutto ciò che facciamo lo facciamo in base a leggi. Le sanzioni non siamo noi a incassarle, né ad averle stabilite, e lo stesso vale per gli interessi: le une e gli altri sono fissati da leggi dello Stato, che l'Agenzia delle entrate deve applicare.

Sicuramente avremo commesso qualche errore. L'abuso del diritto ha comportato problemi non soltanto per le imprese, ma anche per noi. In particolare, Equitalia ha commesso una serie di pesanti errori, ma comunque in numero limitato rispetto agli 8-10 milioni di cartelle esattoriali che forma e notifica ai contribuenti ogni anno. I casi di errore saranno, forse, 2.000. Ad ogni modo, bisogna verificare che gli errori siano davvero tali, o che realmente le notifiche non siano state regolarmente eseguite.

Chiedo scusa alla Commissione, ma avevo bisogno di svolgere questa premessa di carattere generale: devo avere la convinzione che non siamo da soli a combattere quella che il Presidente del Consiglio ha definito una guerra.

Non conosco il caso specifico descritto dall'onorevole Ventucci e, quindi, non sono in grado di dare risposte. Se ce lo segnalerà, lo esamineremo. Vorrei, però, ribadire che le sanzioni sono comminate in base al dettato della legge.

Per quanto riguarda, invece, la natura usuraria delle pretese di Equitalia, alcuni cittadini hanno presentato denunce per usura nei confronti della società, e qualche prefetto ha dato seguito ad alcune richieste presentate ai sensi della legge n. 44 del 1999. In proposito, occorre precisare che il reato di usura si configura, innanzitutto, in relazione agli interessi dati o promessi in corrispettivo di prestazioni di denaro, cioè di finanziamenti. Orbene, poiché Equitalia non concede finanziamenti, non vi è, concettualmente, la possibilità di ipotizzare l'usura. Inoltre, gli organi di polizia e i prefetti hanno accertato che le menzionate denunce avevano lo scopo di ottenere la sospensione di termini di cui all'articolo 20 della citata legge n. 44 del 1999. Insomma, si trattava di un modo per non pagare le cartelle di Equitalia.

Sono stati rappresentati alcuni casi in cui, forse, Equitalia ha sbagliato. Se la Commissione lo reputa utile, posso preparare un *dossier* di tutti i casi in cui avvocati, commercialisti e contribuenti tentano di non pagare, o addirittura di guadagnare dal rapporto con Equitalia.

Non conoscendo le situazioni specifiche, non sono in grado di rispondere in maniera particolareggiata. In generale, posso dire che quanto facciamo è previsto dalla legge. Se si ritiene che le sanzioni debbano essere modificate, lo si faccia. Personalmente, credo che la sanzione debba esistere, e che essa debba essere tale da avere un effetto deterrente. Diversamente, il pagamento dell'imposta dipenderebbe da una valutazione di convenienza. In altre parole, i vantaggi collegati al mancato esborso del denaro fino all'attivazione della riscossione coattiva, da parte dello Stato o del diverso ente impositore, non devono essere superiori allo svantaggio derivante dall'applicazione della sanzione, che esiste con questo scopo in tutti gli ordinamenti del mondo.

Nell'intervista pubblicata questa mattina dal *Corriere della Sera* accennavo al film *La ricerca della felicità*, di Gabriele Muccino, che ho rivisto recentemente. Nella pellicola, Will Smith interpreta il ruolo di un evasore per necessità, il quale scopre che l'Internal Revenue Service, l'agenzia di riscossione del Governo federale degli Stati Uniti, gli ha prelevato tutti i soldi dal conto corrente. Per noi, sono un problema il fermo amministrativo degli autoveicoli e le ipoteche, che sono garanzie a favore dello Stato. Noi non preleviamo i quattrini dai conti correnti. In Germania, se non si paga, fatta una serie di tentativi per ottenere il pagamento, c'è la detenzione sostitutiva. Sempre nel film che ho citato, per alcune multe non pagate al comune di San Francisco Will Smith è arrestato e non esce di prigione fino a che non esegue il pagamento di quanto dovuto. Forse, andrebbe fatto uno studio comparato tra le varie legislazioni. In Italia, abbiamo casi di persone che non hanno pagato multe per 20.000 euro! È tutto fatto secondo la legge. Non siamo parti-

colarmente cattivi rispetto agli altri Paesi. C'è un senso civico diverso. Nel film di Muccino, Will Smith cerca di rifarsi una posizione, non va dall'avvocato o dalla stampa a lamentare che l'agenzia di riscossione gli ha preso tutto il denaro che aveva in banca.

Per quanto riguarda le semplificazioni, le poche righe al riguardo contenute nel disegno di legge delega — com'è stato rilevato — possono voler dire tutto o niente. Noi pensiamo che vogliono dire tutto.

Rispondendo all'onorevole Cesario e agli altri deputati che ne hanno parlato, l'Agenzia delle entrate ha creato, da poco più di un mese, un gruppo di lavoro che, entro il 30 settembre, mi consegnerà un'analisi dettagliata di tutti gli adempimenti che i contribuenti, siano imprese o semplici cittadini, sono obbligati a effettuare. Vogliamo intervenire in via amministrativa, ove possibile, per eliminare tutti gli obblighi desueti e obsoleti, quelli duplicati e tutti quelli cui non è collegato un particolare valore aggiunto per l'Amministrazione finanziaria. Molti adempimenti, probabilmente, si sovrappongono, perché sono stati introdotti in tempi diversi. Questo lavoro — che il dottor Di Capua sta seguendo personalmente — dovrà essere completato, come ho già detto, entro il 30 settembre 2012. Ciò che non sarà possibile eliminare in via amministrativa sarà oggetto o di emendamento al disegno di legge delega, volto ad ampliare il contenuto della disposizione in materia di semplificazioni, o di interventi legislativi che saranno successivamente proposti dal Governo.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Causi, sarei d'accordo a creare dei meccanismi di coerenza tra la legge di bilancio e le valutazioni relative al *tax gap*, anche se ciò riguarda più la Ragioneria generale dello Stato. Le valutazioni e il monitoraggio dell'evasione non posso rimanere finì a se stessi: devono fornire elementi per modificare opportunamente l'operatività dell'Agenzia (peraltro, già lo facciamo, al nostro interno, in via amministrativa). Questo dovrebbe avere, poi,

riflessi sul bilancio dello Stato. Credo, quindi, che una specificazione nel senso indicato dall'onorevole Causi potrebbe essere contenuta in un emendamento. Noi elaboriamo valutazioni del *tax gap*, ma soltanto riguardo all'IVA, perché è l'imposta che risponde per prima alle misure di contrasto dell'evasione. Abbiamo strutture interne che svolgono tale compito e forniamo dati alle nostre direzioni provinciali, affinché queste possano operare efficacemente per ridurre il *tax gap*.

Per quanto riguarda la riforma del catasto e gli accorpamenti che interessano le agenzie fiscali, mi rimetto alla volontà del Parlamento e del Governo. Come direttore dell'Agenzia delle entrate, non posso esprimere valutazioni a tale riguardo.

In materia di abuso del diritto si ricorre già all'interpello; anzi, credo che ne siano stati presentati parecchi.

Non è vero, poi, che l'interpello ottenga risposta negativa nel cento per cento dei casi, o quasi. Ad esempio, per quanto riguarda le società di comodo, le società in perdita per più periodi d'imposta, menzionate dall'onorevole Fogliardi, sono stati presentati circa 1.400 interpellati. A circa settecento abbiamo già risposto, e le risposte non sono state tutte negative. Ci si dimentica, peraltro, che la legge prevede forme di disapplicazione automatiche, senza che sia necessario alcun interpello. Le cosiddette *start-up*, come ricordava un articolo pubblicato dal *Corriere della Sera* qualche tempo fa, sono escluse per quattro anni dall'applicazione della norma relativa alle imprese in perdita. Altre precisazioni al riguardo sono state fornite con una mia circolare. Esistono — ripeto — casi di disapplicazione, alcuni dei quali automatici. Stiamo valutando gli interpellati, e il dato nazionale è abbastanza positivo.

In tema di riscossione degli enti locali, la legge prevede che, qualora sia deliberato di affidare a terzi l'accertamento e la riscossione dei tributi e di tutte le entrate, le relative attività sono affidate nel rispetto della normativa dell'Unione europea e delle procedure vigenti in materia di affidamento della gestione dei servizi pub-

blici locali. In altre parole, la legge non stabilisce alcuna riserva. Il decreto-legge n. 203 del 2005 aveva attribuito lo svolgimento delle attività di riscossione coattiva, per conto delle amministrazioni locali, alla società privata di proprietà dell'Agenzia delle entrate e dell'INPS, Equitalia Spa (già Riscossione Spa), ma soltanto in via provvisoria, fino al 31 dicembre 2010, per consentire ai comuni di organizzarsi. I comuni non l'hanno fatto. Per questo siamo andati avanti di proroga in proroga, finché una prima norma ha introdotto l'obbligo della gara, e una seconda ha disposto la cessazione, da parte di Equitalia, dell'attività di accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate, tributarie o patrimoniali, dei comuni e delle società da essi partecipate.

È chiaro che nasce negli enti locali una parte considerevole dei problemi che hanno attraversato il mondo di Equitalia negli ultimi anni. Abbiamo discusso di questo argomento a lungo. Il mercato deve rimanere: si può discutere sull'esclusione o meno di Equitalia, ma, in ogni caso, a vigilare ci sono gli organi dell'Unione europea. L'alternativa sarebbe quella di stabilire che la riscossione è attività obbligatoria primaria e, per tale motivo, sottratta alla logica di mercato, in modo che i privati non possano più svolgerla per conto degli enti locali.

In questo momento, vedo un po' di confusione. Le gare bandite sono pochissime. I comuni non possono pensare di attribuite l'attività di riscossione senza gara a chicchessia — compresa Equitalia —, nemmeno in via provvisoria.

Chiaramente, si devono affrontare due problemi.

Il primo riguarda i cosiddetti residui. Chi dovrà occuparsi delle entrate già in carico a Equitalia e non ancora riscosse? I comuni non pensino che Equitalia si terrà il pregresso, mentre loro si occuperanno esclusivamente del nuovo. Se c'è un passaggio dell'attività di riscossione da Equitalia ai comuni, questo deve comprendere anche il pregresso.

L'altro problema è legato al personale. Si può pensare che sia assunto personale, per la gestione della riscossione tramite società private, senza tenere conto delle professionalità interne di Equitalia, che verrebbero a trovarsi senza lavoro? Non ne conosco la soluzione, ma il problema è di estrema serietà.

All'onorevole Barbato posso subito rispondere che potremo continuare tranquillamente a darci del « tu ».

Non ho dati sull'abuso del diritto, ma presumo di potervene fornire, in seguito, di significativi. Ricordo che l'abuso del diritto, come nozione giuridica, non nasce improvvisamente in Italia, ma deriva dalla sentenza della Corte di Giustizia CE del 21 febbraio 2006, pronunciata nella causa C-255/02, Halifax. Forse, in Italia, si arriva tardi a codificarlo. L'onorevole Leo è intervenuto più volte su tale tema. Insomma, non abbiamo teorizzato noi che l'abuso del diritto è un comportamento massimamente scorretto da parte del contribuente, in quanto ambiguo, nascosto, volto a utilizzare in modo improprio una norma che ha un fine diverso.

Per quanto riguarda il redditometro, stiamo lavorando. Come ho dichiarato più volte, è preferibile tardare un po', ma avere uno strumento che dia la certezza di raggiungere completamente l'obiettivo, cioè snidare l'evasione al di fuori del perimetro del reddito d'impresa. A breve presenteremo i risultati del nostro lavoro. Occorre considerare, peraltro, che stiamo realizzando due forme di redditometro: una per la selezione preventiva, una per la conseguente attività di controllo.

A proposito dell'aggio, devo ribadire un concetto. A parte il fatto che la sua misura è fissata dalla legge, non si accumula nel tempo, ma è corrisposto *una tantum*. Di fatto, non si tratta di un interesse. Vorrei ricordare che, se il contribuente paga entro sessanta giorni, l'aggio è solo del 4,65 per cento e che, dal 2014, esso sarà sostituito dal rimborso dei costi fissi risultanti dal bilancio certificato.

Tengo a precisare, ancora una volta, che l'aggio remunera i costi di riscossione coattiva, sbagliati o giusti che siano. Se

non fossero sostenuti da colui che ha reso necessaria la riscossione coattiva, tali costi ricadrebbero sul cittadino onesto, che paga le imposte regolarmente, perché verrebbero addebitati alla fiscalità ordinaria. È bene ricordare, quindi, che l'aggio è posto a carico di colui che non ha pagato le imposte.

Per quanto riguarda il condono del 2002, non ho, al momento, dati da riferire.

Vorrei rispondere, invece, alle due domande che avrebbero dovuto mettere in dubbio il rapporto tra me e l'onorevole Barbato.

Innanzitutto, con riferimento all'intercettazione, quando sono stato sentito dai pubblici ministeri di Napoli, ho specificato che si era trattato di una battuta per sdrammatizzare una situazione fattasi pesante, dopo l'arresto del Ragosta. Vorrei precisare che, prima dell'arresto, avevo avuto qualche dubbio sul comportamento di Sangermano, tant'è che avevo disposto un'ispezione, le cui risultanze sono state consegnate alla Procura in allegato a una mia relazione.

Al momento, essendoci soltanto un'indagine in corso nei confronti di Sangermano, non intendo assumere alcun provvedimento nei suoi riguardi, perché parto dal presupposto che il cittadino non sia colpevole fino a quando non si delinei una situazione concreta di responsabilità. In base al contratto nazionale di lavoro dei dirigenti, se c'è rinvio a giudizio del dipendente, posso procedere alla sua sospensione in via cautelare; se non c'è rinvio a giudizio — e al momento non c'è, nel caso di specie —, non posso provvedere in tal senso. Alla nomina di Sangermano a direttore dell'Agenzia dell'Emilia-Romagna si è proceduto prima di avere conoscenza degli atti del pubblico ministero.

Per quanto riguarda il mio stipendio, le posso dire, onorevole Barbato, che è pari a quello del Primo Presidente della Corte di cassazione, che ho rinunciato già da un anno agli emolumenti di Equitalia e che non ho altri incarichi. Lo stipendio del Primo Presidente della Cassazione è intorno ai 300.000 euro annui.

Condivido i dubbi circa i riflessi penali dell'abuso del diritto, ma credo che debba risolverli il Parlamento, tenendo conto della previsione degli articoli 5 e 8 del disegno di legge delega. La revisione delle fattispecie offre, forse, uno spazio di manovra.

Condivido, altresì, la possibilità di diversificare tra grandi imprese e piccole imprese, sia pure con tutte le cautele del caso, perché, quando si diversificò tra grandi contribuenti e contribuenti minimi, tutti «diventarono» contribuenti minimi. Bisogna, quindi, fare attenzione. È chiaro, però, che la diversificazione andrebbe nella direzione della diminuzione degli oneri e dei costi. A tale proposito, ho omesso di precisare che, nel valutare gli adempimenti inutili, verificheremo anche il costo dell'adempimento per il contribuente. Se non riusciremo ad abbassare la pressione fiscale, onorevole Pagano, forse potremo abbassare i costi che il contribuente sostiene per adempiere: è uno degli obiettivi che ci siamo posti.

Lo stesso vale per l'istituzione del giudice tributario a tempo pieno: l'Agenzia non può che vederla di buon occhio, in quanto succede anche a noi di essere destinatari di provvedimenti giurisdizionali sbagliati o assurdi. Avere giudici tributari professionisti renderebbe le cose più facili per tutti e farebbe anche ridurre i costi. La mediazione sta andando bene: definiremo il 75 per cento dei casi oggetto di reclamo — circa 4.700 —, evitando che sfoci in controversie davanti alle commissioni tributarie. Il risparmio sarà enorme.

È vero, onorevole Pugliese, che il sistema di riscossione è rigido e severo. Occorre considerare, tuttavia, che si tratta di un sistema di riscossione coattiva. Credo sia opportuno uno studio comparato della legislazione sulla riscossione coattiva nei principali Paesi europei. Non appena l'avremo approntato, ne faremo avere una copia alla Commissione. Secondo me, gli altri ordinamenti sono ancora più rigidi e più severi del nostro. La differenza fondamentale, di cui abbiamo discusso anche con i comuni, è data dal fatto che emettiamo tra gli 8 e i 10 milioni

di cartelle di pagamento ogni anno, per conto di circa 14.000 enti impositori. Come si può immaginare, c'è di tutto: i ruoli formati dall'ente efficiente sono corretti; quelli formati dall'ente non efficiente non lo sono.

Dal 2007, in base a una mia direttiva, se il contribuente fornisce a Equitalia la prova documentale che l'importo iscritto a ruolo non è dovuto, sospendiamo l'attività di riscossione, inviamo copia della documentazione all'ente impositore (principalmente, ai comuni) e non riattiviamo il procedimento di riscossione fino a quando l'ente in questione non ci dà risposta.

Su 70.000 segnalazioni, corredate della documentazione prodotta dai contribuenti, i comuni hanno risposto nel 35 per cento dei casi. Questo è il problema che crea attrito con i cittadini.

Prima della mia direttiva, dovevamo incassare anche in mancanza di un riscontro da parte del comune interessato, e il contribuente si trovava costretto a pagare, in alcuni casi, per la seconda volta. In ragione di ciò abbiamo svolto le opportune analisi. Tra l'altro, abbiamo creato una sorta di collegamento tra l'ufficio del giudice di pace e il Comune di Roma, perché le due strutture non dialogavano.

Il vero problema da affrontare non è la rigidità del sistema di riscossione, ma l'inefficienza delle strutture.

Quanto alla soppressione degli uffici, ho dato l'autorizzazione alla chiusura di quattordici uffici territoriali. Due sono stati già chiusi. Si tratta di articolazioni periferiche di cui la comparazione tra produttività e costi ha fatto emergere la non utilità, di piccoli uffici con pochissimi dipendenti e utenti, a poca distanza dai quali esiste una nostra struttura più importante. Come l'onorevole Fluvi ricorderà, la difficoltà maggiore è stata determinata dallo spostamento degli uffici addetti ai controlli dalla sede locale a quella provinciale. Rilevato che in alcuni casi esisteva — come segnalato dall'onorevole Fluvi — una struttura subprovinciale più importante, ovvero della stessa importanza, rispetto a quella provinciale, ab-

biamo mantenuto alcune fasi del controllo nella struttura subprovinciale. È successo a Empoli, Avezzano e Rivoli. Cerchiamo, quindi, di mantenere le nostre strutture periferiche, laddove ciò è possibile. Uffici piccoli, inefficienti, con scarsa utenza, sono un costo per lo Stato superiore al valore aggiunto che apportano.

Onorevole Cesario, dai nostri dati non risulta affatto che il 30 per cento delle controversie tributarie nelle quali l'Agenzia risulta soccombente è dovuto ad accertamenti sbagliati. Si tratta, piuttosto, di provvedimenti che, nella maggior parte dei casi, sollevano un dubbio interpretativo, in relazione al quale riteniamo corretto andare davanti al giudice, magari fino in Cassazione, per avere una giurisprudenza definitiva che lo sciolga. In un sistema tributario nato negli anni Settanta, e manipolato tantissime volte nel tempo trascorso da allora, è normalissimo avere dubbi interpretativi.

Qualche errore lo commetteremo senz'altro, ma non siamo nemici di tutti: credo di poter affermare che siamo nemici degli evasori.

Avere svolto azioni di deterrenza, attraverso controlli sul territorio, non è stato negativo. Per la prima volta, in Italia, si è capito che lo Stato interviene anche duramente. Forse, bisognerà stare più attenti alle modalità dei controlli.

Per quanto riguarda, in particolare, le barche, credo che, al di là di alcune norme da valutare, non venga in considerazione un problema esclusivamente fiscale. Il problema è che un'imbarcazione da diporto è controllata dalla Capitaneria di porto, dall'Arma dei carabinieri, dalla Guardia finanza, e non so da chi altro, per motivi diversi e non illegittimi. Servirebbe, probabilmente, un migliore coordinamento. Talvolta, capita che il giorno dopo la visita dei nostri ispettori arrivi la Guardia di finanza. Il disegno di legge delega contempla alcune norme di coordinamento, che consentiranno di superare l'attuale situazione.

Le barche e le automobili sono state portate altrove non dagli imprenditori onesti — ne ho parlato con tanti impren-

ditori —, ma da chi evadeva. Non sono nemmeno d'accordo con chi dice che l'evasore compra un'auto più piccola e continua a evadere. Terrei anche a precisare che le nostre azioni sul territorio non sono decise a caso. Non è che la città di Cortina, ad esempio, ci sia antipatica. Si tratta di azioni mirate, compiute nei confronti di soggetti che già sappiamo essere a elevato rischio di evasione.

Sempre per quanto riguarda i controlli, la maggior parte di essi, onorevole Pagano, è svolta non sul territorio, ma incrociando i dati contenuti negli archivi informatici. Controlliamo, ad esempio, tutte le nuove immatricolazioni di barche e autovetture di un certo valore. L'incrocio delle banche dati è, quindi, alla base della nostra attività. Effettuiamo 700.000 controlli l'anno, e non in maniera casuale: incrociando i predetti dati, sappiamo dove andare a eseguire i controlli. Non per niente, come ho già evidenziato, abbiamo recuperato più di 40 miliardi di euro negli ultimi quattro anni. Qualche volta avremo esagerato, ma abbiamo colpito gli evasori, non i cittadini onesti.

Onorevole Fogliardi, lei dice sempre cose estremamente corrette. Se, però, il giudice tributario non accorda al contribuente il provvedimento di sospensione richiesto, posso fare ben poco come direttore dell'Agenzia. Torniamo alla necessità di avere giudici diversi.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Scusi se la interrompo, direttore. Dovremmo ragionare, forse, anche sull'iscrizione a ruolo. Anche il contribuente che ha ragione, se vuole ricorrere alla commissione tributaria, è costretto a pagare un terzo delle imposte corrispondenti agli imponibili o ai maggiori imponibili accertati, nonché i relativi interessi, che sono iscritti a ruolo a titolo provvisorio.

L'iscrizione a ruolo a titolo provvisorio è un'arma micidiale, usando la quale lo Stato mette il cittadino al tappeto.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Se qualcuno dei dipen-

denti dell'Agenzia fa questo ragionamento, io intervengo. Tutte le volte che sono venuto a conoscenza di simili comportamenti sono intervenuto. Il ricatto al contribuente non è accettabile: se c'è motivo per mantenere ferma la pretesa, lo si fa in modo corretto e professionale; se motivo non c'è, non si insiste. La situazione da lei descritta, onorevole Fogliardi, è patologica.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Sono d'accordo con lei, direttore.

Talvolta, noi professionisti prospettiamo anche al contribuente che ha ragione la possibilità di definire un accertamento tramite adesione, anziché impugnarlo, quando la riduzione ottenuta presenta comunque una convenienza.

L'evasione c'è — non possiamo fare finta che non esista —, ma ci sono casi concreti in cui l'iscrizione a ruolo a titolo provvisorio diventa un'arma micidiale e ingiusta. Anche se l'ufficio non la usa a fini di ricatto, la predetta iscrizione a ruolo costringerebbe a pagare, in via provvisoria, più di quanto sarebbe dovuto aderendo all'accertamento.

La colpa di ciò che accade non è certamente dell'Agenzia, che si limita ad applicare le norme approvate dal legislatore, ma l'aspetto che ho ritenuto di dover segnalare rende la strada del contenzioso ancora più impervia.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Facciamo un'ipotesi, onorevole Fogliardi.

Ricorderà che, nella formulazione originaria, la norma in materia di iscrizione nei ruoli in base ad accertamenti non definitivi prevedeva, in caso di ricorso, l'iscrizione fino al cento per cento dell'imposta. Ipotizzando che non sia prevista l'iscrizione a ruolo, quanti contribuenti definirebbero gli accertamenti mediante adesione, e quanti pagherebbero le imposte? La norma nasce per questo motivo. Talvolta, è usata male e, se succede, noi interveniamo. È chiaro che il contribuente, nel valutare se proporre ricorso, deve considerare anche l'onere conseguente, che potrà eventualmente rateizzare.

L'onere c'è, ma avremmo effetti notevoli sul gettito se non ci fosse l'iscrizione a ruolo a titolo provvisorio.

Con riferimento alla revisione del catasto dei fabbricati, onorevole Pagano, posso ribadire quello che ho scritto nella relazione. Attualmente, il fatto che le rendite siano vecchie di 68 anni crea disparità enormi tra i cittadini. A Roma, ad esempio, paga di più chi possiede una casa popolare in periferia, costruita l'anno scorso, di chi ha una casa a piazza Navona (credo che l'onorevole Causi possa confermarlo).

La revisione della disciplina del catasto dei fabbricati va comunque fatta, se non altro per una questione di parità di trattamento dei cittadini.

PRESIDENTE. Il problema è chi la farà.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Su questo non sta a me rispondere.

Le direttive di Equitalia cambiano costantemente in base alle leggi.

In qualche caso, abbiamo addirittura precorso i tempi. La direttiva cui accennavo, a proposito del dialogo della società di riscossione con l'ente impositore, non ha un preciso fondamento normativo: me ne sono assunto il rischio, ma può anche darsi che la Corte dei conti, un domani, ritenga di muovermi qualche addebito in merito.

Dopo le modifiche legislative dello scorso anno, abbiamo concentrato l'attenzione sui grandi debitori, anche in conformità a un concetto più ampio di tolleranza. Data la situazione di crisi, è bene, forse, puntare sui grandi evasori.

La riduzione dell'area degli illeciti penalmente rilevanti sarebbe importantissima, in primo luogo perché farebbe funzionare la deterrenza penale, oggi, in effetti, alquanto debole. È vero, come rilevato dagli onorevoli Pagano e Leo, che non c'è collegamento tra la definizione della vertenza fiscale e l'attività avviata in sede penale. In proposito, credo che la strada giusta sia quella di ridurre le fattispecie e

di alzare il tetto, che oggi è all'incirca di 50.000 euro. Un'impresa che fattura 300 milioni di euro non può correre un rischio penale per 50.000 euro.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di limiti quantitativi o anche percentuali, proporzionali?

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Secondo me, occorrono limiti qualitativi e quantitativi: sia la riduzione delle fattispecie, sia la proporzionalità.

PRESIDENTE. Il disegno di legge delega non si occupa dell'argomento.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Si eviterebbe il notevole afflusso di notizie di reato, che le procure non riescono a gestire e che crea problemi anche a noi.

Per quanto concerne gli utili investiti, l'aiuto alla crescita economica (ACE), introdotto con il decreto-legge n. 201 del 2011, offre la possibilità di ridurre ampiamente il costo fiscale degli utili reinvestiti. Ci si sta già muovendo.

Spero di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Per concludere, direttore, lei ha citato il film *La ricerca della felicità*, di Gabriele Muccino. Il film racconta la storia di un uomo che piomba, con il suo bambino, in un vortice drammatico, schiacciato da uno Stato che può servirsi della straordinaria forza di determinati meccanismi. Il problema sta, a mio avviso, nella situazione di partenza. Dobbiamo assolutamente garantire ai nostri contribuenti che non possa prodursi quella situazione di partenza. Non deve succedere, in altre parole, che un'impresa sia costretta a scegliere se pagare le imposte allo Stato o lo stipendio agli operai, magari perché lo Stato non le ha pagato le forniture ricevute. Questa è una situazione in cui il contribuente è doppiamente perdente, in quanto costretto a pagare anche

sanzioni e interessi, a causa di un inadempimento che, spesso, è indipendente dalla sua volontà.

Credo che uno degli obiettivi cui dobbiamo mirare sia quello di predisporre un testo di legge delega in cui si differenzi colui che viola le norme tributarie con dolo da chi, invece, lo fa perché si trova in uno stato di necessità. Quest'ultimo soggetto dovrebbe essere trattato diversamente da un comune delinquente.

Lei, direttore, ha fatto riferimento a 120 miliardi di euro di evasione, di cui 40 recuperati. C'è soltanto da rilevare, al riguardo, che i 120 miliardi sono annuali, mentre i 40 miliardi sono pluriennali. Comunque, sarebbe interessante conoscere i dati scomposti dell'evasione rintracciata. Sembra, infatti, che una parte molto importante del recupero avvenga tramite i cosiddetti controlli automatizzati, e una parte dal vero e proprio contrasto dell'evasione.

Qui si innesta il discorso relativo alle imbarcazioni e alle automobili. Noi viviamo in un Paese strano. Il direttore sa bene che le auto di lusso, o di un certo livello, sono circa 200.000, di cui circa la metà intestate a società fittizie. Un controllo *per tabulas* potrebbe evitare lo strazio delle persone fermate per strada, per il solo fatto di possedere un'auto di lusso.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Ma quel tipo di controllo lo facciamo.

PRESIDENTE. Voi effettuate i controlli *per tabulas*, ma la Polizia, i Carabinieri e la Guardia di finanza continuano a fermare la gente sulle strade, tanto che qualcuno si prepara a esibire, oltre alla patente e al libretto di circolazione, anche la dichiarazione dei redditi...

Il fastidio, come continuo a sostenere anche presso il Governo, non è dato dal controllo in sé, ma dal fatto che esso è collegato al possesso di un bene che dimostra agiatezza. Se la ricchezza è diventata, nel nostro Paese, qualcosa da colpire, qualcuno lo dica espressamente!

Venendo a Roma con il treno, ho notato che un barbone si è costruito una

specie di casetta su un binario della stazione Termini. Si controllano le auto di lusso, ma nessuno va a chiedere a quel poveraccio perché viva in quelle condizioni.

Questo è davvero un Paese curioso: nessuno dei corpi militari che svolgono controlli in mare è in grado di verificare chi sia il proprietario di un'imbarcazione fermata in mare. Poiché i registri pubblici nei quali le imbarcazioni sono iscritte sono cartacei, compilati a mano e con grafie diverse, per avere informazioni ci si deve rivolgere alla Capitaneria di porto o all'ufficio circondariale marittimo che li detiene, i quali tirano fuori dai propri archivi, di volta in volta, i faldoni in cui sono raccolti gli atti. Tutti i trasferimenti di proprietà sono trascritti a mano, aggiungendo fogli di carta a quelli già esistenti. Questo è lo stato del nostro Paese! Invece, sarebbe molto più semplice verificare attraverso sistemi diversi, senza eseguire controlli in mare, chi sia il proprietario di una barca e se egli paghi correttamente le imposte.

L'imprenditore è infastidito non tanto dai controlli, quanto dal fatto di essere fermato anche più volte, mentre sta godendosi la propria vacanza, dalle diverse forze di polizia che operano in mare, alle quali deve dichiarare se la barca è sua, come l'ha acquistata, come ha fatto i soldi, se ha presentato la dichiarazione dei redditi e via scorrendo. In una simile situazione, l'esigenza di garantire la propria tranquillità può portare ai fenomeni cui stiamo assistendo.

Ciò premesso, vorrei porle anch'io, dottor Befera, alcune domande.

Innanzitutto, l'Agenzia è in grado di garantire un tutoraggio che non sia limitato alle medie imprese? Non è, forse, arrivato il momento di cominciare a estendere l'applicazione di regimi contabili fiscali il più possibile semplificati — con vantaggi, sul piano degli adempimenti, analoghi a quelli previsti per i regimi forfetari —, provando a differenziare dalle altre le piccole imprese e fornendo loro un tutta l'assistenza di cui hanno bisogno? Accogliendo questa impostazione, il pic-

colo imprenditore, quando alzerà la saracinesca, la mattina, sarà in grado di conoscere non soltanto a quanto ammonteranno gli oneri per il fitto, per eventuali dipendenti, per l'energia elettrica e il gas, ma anche quanto dovrà pagare per imposte, e potrà concentrarsi soltanto sul proprio lavoro, senza doversi occupare di scontrini, di libri e scritture contabili. Siete in grado di garantire un tutoraggio così inteso? Siete in grado di aumentare, per questa via, la *compliance* fiscale e di aiutare l'impresa a costruire effettivamente un *enhanced relationship* con il fisco?

Inoltre, cosa succederà con l'accorpamento delle province? Siete pronti a rivedere tutta la struttura dell'Agenzia delle entrate, anche in considerazione della prevista incorporazione in essa dell'Agenzia del territorio?

Da ultimo, vorrei sapere se anche lei, direttore, ritenga che nella delega fiscale debba essere introdotto un principio che io considero sacrosanto. Avendo riguardo al soggetto del film *La ricerca della felicità*, possiamo fare in modo che uno dei principi base della nostra legislazione fiscale sia quello della continuità aziendale? Si può garantire che le aziende, anche qualora sorgano problemi con il fisco, possano proseguire l'attività?

I sequestri preventivi, finalizzati a confiscare per equivalente, stanno mettendo in ginocchio società e interi gruppi societari, che rischiano di chiudere e di licenziare molti lavoratori. A mio avviso, dovrebbe essere salvaguardata l'integrità delle aziende. Siamo in grado di accettare come principio che l'impresa in difficoltà possa dichiarare al fisco di non riuscire a pagare le imposte e possa usufruire di una rateizzazione del debito senza dover versare interessi e sanzioni? Si può fare qualcosa di simile, considerato che nel settore della riscossione, tutto sommato, è già stato accolto un principio analogo? Mi si obietterà che, ammettendo tale possibilità, molti non pagheranno più spontaneamente le imposte. Tuttavia, se una situazione di difficoltà è conclamata, perché lo Stato non potrebbe concedere una rateiz-

zazione in via preventiva, prima che sia attivata la riscossione coattiva? Lo Stato incamererebbe le imposte più tardi, ma l'impresa rimarrebbe in vita e continuerebbe a garantire entrate per l'Erario con la propria attività.

ATTILIO BEFERA, *Direttore dell'Agenzia delle entrate*. Cercherò di dare risposte molto sintetiche.

Probabilmente, i controlli effettuati sul territorio un anno fa vanno ripensati, ma occorre considerare che essi sono stati un evento di rottura nel sistema, perché hanno dato la sensazione a tutti che lo Stato, sul terreno del contrasto dell'evasione, non scherzava più. Possiamo discutere sul fatto che i controllori sono troppi e che, di conseguenza, le loro attività devono essere coordinate, ma un elemento di rottura — indipendente dagli incroci informatici che effettuiamo regolarmente e in numero sempre maggiore — era necessario.

Per quanto riguarda il tutoraggio, già il decreto-legge n. 201 del 2011 prevede, all'articolo 10 — che introduce un regime premiale per favorire l'emersione di base imponibile e la trasparenza —, l'assistenza negli adempimenti amministrativi dei contribuenti da parte dell'Amministrazione finanziaria. Mi sembra, quindi, che la strada indicata sia stata già intrapresa. Del resto, anche il disegno di legge delega prevede, all'articolo 6, comma 3, l'ampliamento del sistema di tutoraggio al fine di garantire una migliore assistenza ai contribuenti, in particolare a quelli di minori dimensioni e operanti come persone fisiche. Su questa base, sarà possibile compiere passi ulteriori.

L'accorpamento delle province non avrà alcun riflesso sull'attività dell'Agenzia delle entrate. Abbiamo creato quella che oggi chiamiamo direzione provinciale, che è una struttura sovracomunale. Se le province saranno accorpate, non accorperemo i nostri uffici. Troveremo un altro nome, ma le strutture attuali rimarranno.

Le strutture sono pensate in funzione della dimensione del territorio, del carico tributario e di altri elementi simili. Se nel

Lazio rimarranno solo le province di Roma, Latina e Frosinone, mentre Rieti e Viterbo saranno accorpate, a Rieti e Viterbo lasceremo due uffici, che, naturalmente, non si chiameranno più direzioni provinciali (comunque, non c'è una *leadership*).

Sono perfettamente d'accordo sulla continuità aziendale, signor presidente. In parte, la rateazione, come principio, è già stata introdotta: il contribuente, infatti, può scegliere di pagare ratealmente le somme dovute a titolo di saldo e acconto delle imposte risultanti dalla dichiarazione dei redditi.

In sede parlamentare, bisognerà tenere conto dei problemi di copertura collegati a eventuali modifiche della disciplina relativa al versamento delle imposte.

PRESIDENTE. Con riferimento al tema della copertura, vorrei ricordare che, quando introducemmo la rateizzazione a settantadue rate, la Ragioneria generale dello Stato calcolò un onere di 130 milioni di euro. L'anno successivo lo Stato ha incassato due miliardi di euro in più. La

rateizzazione cui ho fatto riferimento in precedenza comporta un costo per lo Stato, ma bisogna considerare che, se l'azienda chiude, il costo derivante dalla chiusura non è compensato da alcun introito. È proprio in funzione delle regole di bilancio che occorre fissare il principio: se ci nascondiamo, *sic et simpliciter*, dietro la necessità di copertura degli oneri finanziari, non andiamo da nessuna parte.

Ringrazio il direttore dell'Agenzia delle entrate, anche per la documentazione consegnata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta (*vedi allegato*), e dichiaro conclusa l'audizione.

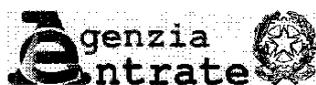
La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 15 febbraio 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



ROMA, 11 SETTEMBRE 2012

*COMMISSIONE FINANZE
CAMERA DEI DEPUTATI*

*AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE
DR. ATTILIO BEFERA*

LEGGE DELEGA PER LA RIFORMA DEL SISTEMA FISCALE